

**RIFACIMENTO ELETTRODOTTO A 150 kV
"CAMPAGNA - MONTECORVINO"****RELAZIONE ARCHEOLOGICA****Storia delle revisioni**

| Rev. 00 | del 30/04/10 | Prima emissione |
|---------|--------------|-----------------|
| Rev. 00 | del 30/04/10 | Prima emissione |

Usò Pubblico

| Elaborato | Verificato | Verificato | Approvato |
|----------------|----------------------------|----------------------|-------------------|
| PROGEDI s.r.l. | IMPERATORE UPRI - LINEE | MAIO UPRI - LINEE | A. LIMONE UPRI |

m010CI-LG001-r02

| | | |
|---|-----------------------------|----------------------------------------------|
| 1 | PREMESSA..... | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| 2 | INQUADRAMENTO GENERALE..... | 5 |
| 3 | CONCLUSIONI..... | 12 |
| 4 | BIBLIOGRAFIA..... | 12 |

1 PREMESSA

1. PREMESSA

La presente relazione geologica è di supporto al progetto di realizzazione, da parte della Terna S.p.A., della costruzione di un elettrodotto a 150 kV in semplice terna denominato Campagna - Montecorvino.

In particolare la realizzazione della predetta linea è inserita nel Piano di Sviluppo della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) elaborato da TERN A S.p.A. ed approvato dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Nell'area compresa tra Napoli e Salerno si presenta molto critica la direttrice 150 kV "Fratta – S. Giuseppe – Scafati – Lettere – Montecorvino", interessata da flussi ormai costantemente al limite della capacità di trasporto delle singole tratte. Si verificano delle criticità in termini di affidabilità e sicurezza del servizio anche sulle direttrici a 150 kV della Campania meridionale e della Basilicata, in particolare nelle tratte "Montecorvino – Padula" e "Montecorvino – Rotonda".

Il tracciato sarà realizzato in cavo aereo per circa 11,5 Km e in cavo interrato per circa Km 6,8 (fig.1):

- il tratto aereo partirà dalla Stazione Elettrica di Montecorvino e sarà ubicato nel territorio di Montecorvino Rovella per circa Km 2,5 passando nei comuni di Olevano sul Tusciano per circa Km 5,8 e terminerà al traliccio n. 32 ubicato nel comune di Eboli dopo una percorrenza di circa Km 3,2;
- il tracciato del cavo interrato sarà ubicato nel comune di Eboli per una lunghezza di circa 1,6 Km e nel comune di Campagna per circa 5,2 Km. il cavo partirà dal citato traliccio n.32 e percorrerà, seguendo il tracciato di progetto, strade comunali, la strada provinciale da Eboli a Campagna e attraverserà l'autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria sino alla Cabina Primaria di Campagna.



Figura 1: aree interessate dall'intervento

La progettazione dell'opera oggetto del presente documento è stata sviluppata tenendo in considerazione un sistema di indicatori sociali, ambientali e territoriali, che hanno permesso di valutare gli effetti della pianificazione elettrica nell'ambito territoriale considerato, nel pieno rispetto degli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali.

Tra le possibili soluzioni è stato individuato il tracciato di variante più funzionale, che ha tenuto conto delle esigenze e delle possibili ripercussioni sull'ambiente, con riferimento alla legislazione nazionale e regionale vigente in materia.

Il territorio attraversato dalla messa in opera della linea in progetto è situato a Nord degli abitati di Battipaglia ed Eboli, nelle aree pedemontane del Appennino Meridionale che degradano verso la Piana de Sele.

La presente relazione è finalizzata alla descrizione delle presenze archeologiche del territorio attraversato, necessaria in questa fase di progettazione per una maggiore comprensione degli ambiti territoriali coinvolti, in considerazione delle caratteristiche tecniche delle opere in progetto, individuandone eventuali criticità ed indicando le azioni di prevenzione ed adeguamento.

2 INQUADRAMENTO GENERALE

2.1 Caratteristiche Geomorfologiche e storico- territoriali .

Dalla relazione di Inquadramento Geologico allegata al presente P.T.O., con riferimento alla analisi geomorfologia, si ricava quanto in seguito. L'area in esame come detto è situata nell'ambito provinciale di Salerno ed è inclusa nel "Foglio 198 Eboli" della Carta Geologica d'Italia scala 1:100.000 edita dal Servizio Geologico d'Italia.

Il territorio attraversato dalla messa in opera della linea in progetto è situato a Nord degli abitati di Battipaglia ed Eboli, nelle aree pedemontane del Appennino Meridionale che degradano verso la Piana de Sele.

Le formazioni geologiche quindi, presenti nell'area sono riferibili essenzialmente alle unità stratigrafiche rappresentate dai blocchi calcareo-dolomitici del monte S. Elmo e del monte Ripalta, risalenti al mesozoico ed appartenenti al gruppo dei monti Picentini (fig.2).

L'assetto strutturale risulta quindi dominato dalla presenza di faglie dirette, orientate principalmente secondo l'andamento appenninico in direzione NO-SE, che hanno scomposto i vari blocchi carbonatici disponendoli in strutture di tipo monoclinali.

La fascia pedemontana invece, quella in cui ricade il tracciato della linea in progetto, e che fa da raccordo tra la Piana de Sele e le strutture appenniniche, è caratterizzata prevalentemente dalla presenza dei depositi calcareo-detritici dei "conglomerati di Eboli" risalenti al Pleistocene.

Per quanto riguarda la Piana del Sele, essa occupa la parte più interna di una depressione strutturale all'incirca trasversale alla catena sud-appenninica ed aperta verso il Tirreno ovvero il graben del golfo di Salerno .

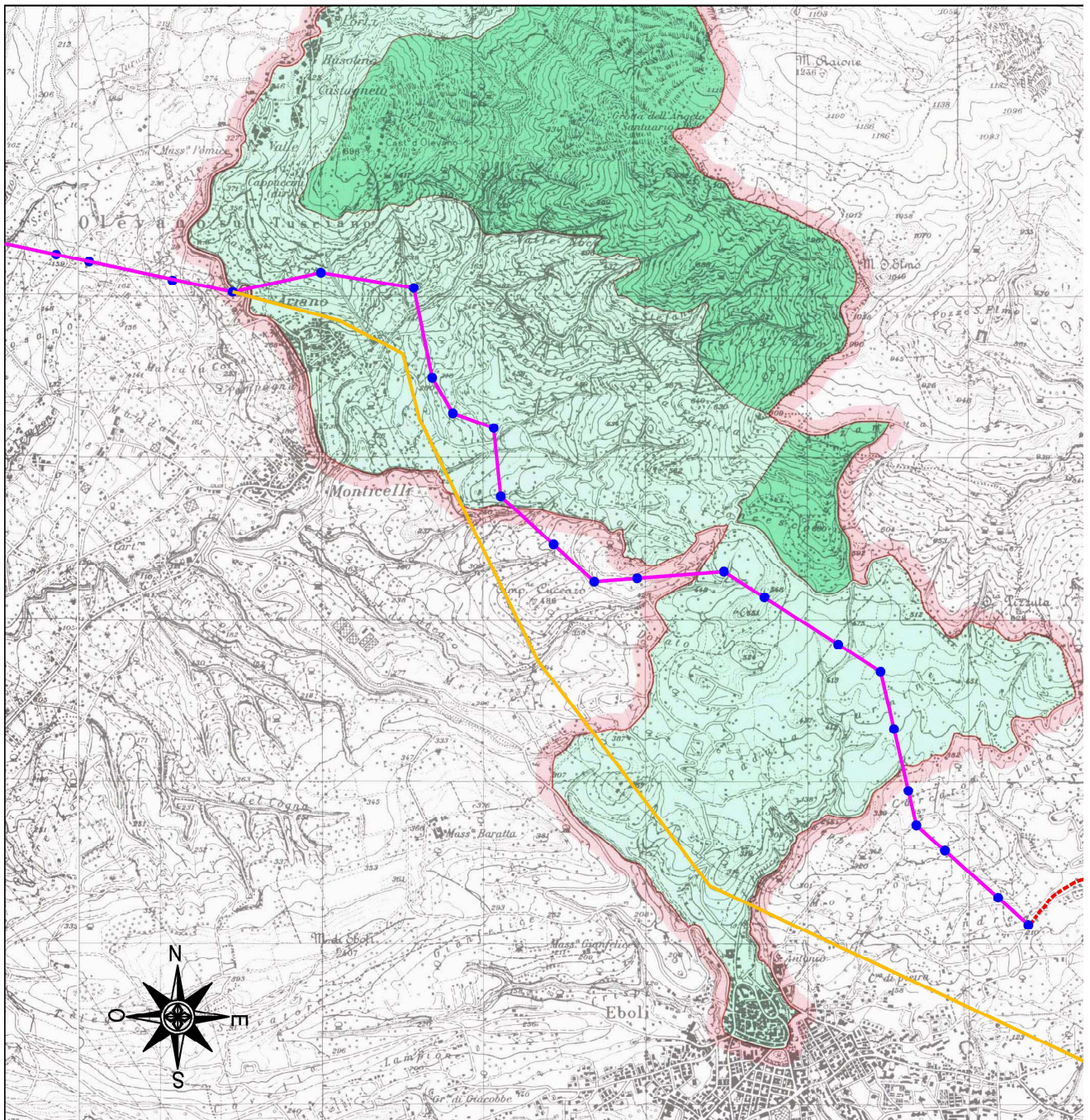


Figura 2: Monti Picentini

Dalla ricerca bibliografica condotta si evidenzia che i territori interessati sono ricchi di storia. Infatti la storia del popolamento del comprensorio picentino è imperniata sulla dialettica esistente tra il centro villanoviano ed etrusco- campano di Pontecagnano e le popolazioni indigene che occupano i monti Picentini e l'alta valle del Sele, portatrici della cultura Oliveto-Cairano¹;

Il Moltedo descrive il comune di Montecorvino Rovella della provincia medesima, distretto e diocesi di Salerno il quale *“surse per la rovina di Picenza, e si accrebbe per le invasioni saracinesche, siccome stimasi universalmente. La terra su cui sorge par che sia tutta esplosione vulcanica²”*.

Infatti, fu proprio durante la seconda guerra punica combattuta tra Roma e Cartagine nel III secolo a.C., dal 219 a.C. al 202 a.C., che l'antica Picentia si consegnò ad Annibale e fu punita dal dittatore Galba;

in seguito, prese parte alla guerra sociale che dal 91 all'88 a.C. vide opposti Roma e i *municipia* dell'Italia fin allora alleati del popolo romano e fu distrutta: uno dei legati legionari fu Silla.

Fu proprio dalla distruzione di Picentia, come ricorda il Moltedo, che sorsero Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Acerno, Olèvano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, San Cipriano e altri paesi³.

Borgo di antiche origini, Olevano prende probabilmente il nome dai vasti oliveti, che costituiscono l'economia primaria della popolazione, e dal fiume Tusciano, che ne attraversa il territorio. Manufatti litici ed ossei e frammenti di ceramiche dell'area meridionale appenninica, scoperti nella grotta di Nardantuono, testimoniano la presenza dell'uomo nella zona dall'età eneolitica a quella del bronzo medio, legata forse alla presenza di genti nomadi che sostavano nella grotta durante i loro trasferimenti. Dal latino oleum-olivum si hanno le varie forme *Olivarum*, *Olibanum*, *Lo Levano*, e così via, che il territorio ha assunto nel corso del tempo. La parola “Olevano” dovrebbe derivare dall'etrusco “*eleivana*” (d'oliva) e di conseguenza il paese dovrebbe essere un insediamento del glorioso popolo etrusco.

Il condizionale si rende necessario perché il termine potrebbe derivare anche dal greco “*elaiòn*” (anch'esso significa oliva) e quindi, in questo caso, ci si troverebbe di fronte ad un insediamento greco ... siamo, purtroppo, nel campo delle ipotesi poiché non esiste prova scritta né testimonianza negli autori classici. D'altra parte, poiché si tratta di zona di confine di questi due antichi e illustri popoli, i contatti tra quelle genti erano ovviamente frequenti ed intensi come pure consueti erano gli scambi che non erano solo commerciali, ma anche culturali, cosicché spesso anche alcuni vocaboli

¹ AA.VV., *Annali Del seminario di studi del mondo classico, sezione di archeologia e storia antica, Napoli 1992*

² A.Moltedo, *Dizionario geografico, storico, statistico dei comuni del Regno delle due Sicilie*, Napoli 1858

diventavano patrimonio comune di entrambi i popoli. Si è del parere, però, che Olevano sul Tusciano debba considerarsi etrusca piuttosto che greca per il semplice fatto che i possedimenti dei Greci, che provenivano dal sud (dalla Sicilia, Calabria e dalla Magna Grecia in generale), si estendevano fino alla riva sinistra del Sele (Paestum) e quindi non comprendevano Olevano. I domini degli Etruschi, che provenivano dal Nord - dall'Etruria classica, probabilmente Veio, e poi da Markina, Irnithi e la città non meglio identificata che sorgeva dove si trova l'attuale Pontecagnano - giungevano fino alla riva destra dello stesso fiume e quindi necessariamente dovevano inglobare Olevano sul Tusciano. Anche il fiume richiama la dominazione etrusca. La parola "Tusciano", però, non deriva dall'etrusco, bensì dal latino. Erano, infatti, i Romani a chiamare gli Etruschi "Tusci", mentre essi, nella loro lingua, si nominavano Rasna (nei testi pervenuti abbiamo: Spur Rasnal = città degli Etruschi; tular rasnal = confini degli Etruschi, dove la -I enclitica indica il genitivo). È lecito, dunque, supporre, che furono proprio i Romani ad attribuire il nome al fiume e lo chiamarono "fiume degli Etruschi" (appunto Tusciano) e non "fiume dei Greci", proprio perché apparteneva agli Etruschi. I resti di una villa romana, risalente al I secolo a. C., rinvenuti in località Santa Maria a Corte, attestano invece la romanizzazione del luogo ed una continuità abitativa protrattasi fin verso il III secolo d. C. Della villa romana restano pochi resti quasi intellegibili. Per quanto riguarda l'abitato tardo-antico, i ruderi del castello, il cui nucleo principale è posto tra i due massi rocciosi che sono sulla sommità del monte omonimo, sorgono a circa 650 metri sul livello del mare. La funzione della fortezza era principalmente quella di ospitare la popolazione durante gli attacchi e le scorrerie piratesche che venivano dal mare, attraverso la pianura sottostante. Esso assolve a compiti decisivi per la difesa del principato di Salerno e proprio per la sua posizione non fu mai espugnato. Infatti l'insediamento domina tutta la pianura fino al mare per cui ogni movimento di truppe era ben visibile, tanto da permettere alla popolazione di potersi rifugiare nelle sue mura ed avere il tempo disponibile per prepararsi a sostenere gli attacchi. Nella seconda cinta di mura (la prima è ben visibile in alcuni tratti nei pressi del centro antico sottostante - erano inglobate le torrette di avvistamento e un portone di accesso. Essa cinge l'ampio pianoro costituente la maggior parte dell'area archeologica del Castrum - esso stesso edificato su preesistenze greche e romane - oggi sconvolta da una

³ A. Canino, *Campania*, Milano 1981.

recente opera di forestazione con messa a dimora di centinaia di pini e abeti. Percorrendo la pineta, un piccolo sentiero conduce ai ruderi racchiusi nella prima cinta; dopo pochi minuti di salita si incontrano i ruderi della chiesa del castello, edificata extra moenia; essa è leggibile in pianta e presenta la navata ed una piccola abside: notizie la intestano a Santa Maria degli Angeli. Proseguendo, si intravedono a ridosso della pineta, due torrioni a pianta quadrata, posti a breve distanza tra loro, uniti da un pianerottolo su un muraglione terrapieno. Le fabbriche, costituite da pietra del luogo e riutilizzo di materiale di risulta, hanno assunto una colorazione identica alle rocce cui sono aggrappate per cui diventa impossibile, da una certa distanza, individuare la differenza tra lei e la roccia stessa. Il nucleo conserva buona parte delle strutture portanti che permettono ancora un'agevole lettura degli ambienti: infatti nell'androne principale, dipartono verso est il belvedere costituito da un torrione sormontato da un arco che si affaccia sulla valle del Tusciano; verso sud il salone di rappresentanza ed altri locali di pertinenza siti anche a livelli superiori; nella parte più bassa esistono anche cisterne scavate nella roccia nelle quali confluivano le acque meteoriche, sia naturalmente sia convogliate attraverso canalizzazioni in cotto. La struttura occupa l'intero spazio tra i due massi la cui sommità è raggiungibile attraverso arditi camminamenti naturali e a tratti manufatti. E' ancora visibile un arco sospeso nella zona più alta del secondo masso.

Ulteriore testimonianza di antiche presenze è l'insediamento rupestre della Grotta dell'Angelo, consacrata, fin dai primi secoli del cristianesimo, al culto di San Michele e situata sulle pendici occidentali del monte Raione. La particolarità della grotta è data da una serie di cappelle, edificate lungo un percorso mistico, tutte indipendenti l'una dall'altra, e dalle sue pareti, che presentano affreschi databili dal IX-X secolo e relativi alla vita di Cristo e alla vita di San Pietro. Colpito da una grave crisi economica tra il III ed il VI secolo, il paese si riprese solo in età longobarda con la costruzione, tra il VI-VII secolo, su preesistenze greche e romane, del Castrum Olibani, contornato da una triplice cinta muraria, i cui ruderi testimoniano ancora oggi il suo decisivo ruolo di difesa contro gli attacchi esterni. La donazione alla Chiesa salernitana delle terre di Olevano, fatta, intorno all'VIII secolo, dal longobardo Gisulfo, fu confermata nel 1022 dall'imperatore Enrico II, che concesse all'arcivescovo di Salerno, Amato II, il Castrum "cum omnibus adiacentibus sibi". Olevano, che intanto era assunto ad importante centro mercantile e fondamentale snodo viario, rimase feudo

ecclesiastico fino al XVI secolo e continuò a svolgere, nelle epoche successive, tale ruolo di primaria importanza per tutti i traffici della vallata.

Per la città di Eboli la prima presenza documentata di popolazioni organizzate in villaggi risale al neolitico.

Dal IX sec. a.C. nella Piana del Sele sopraggiungono popolazioni provenienti dall'Etruria meridionale, portatrici della "Civiltà Villanoviana"⁴, su cui si innesteranno successive presenze etrusche.

Eboli nel V secolo a.C. è un centro di riferimento di tribù lucane che creano sulla collina di Montedoro una cittadella fortificata da cui si può dominare tutta la Piana del Sele.

Con l'avvento dei romani Eboli diventa Eburum, un fiorente centro artigianale e commerciale, in più diventa Municipium. Le origini del centro urbano si fanno risalire all'egemonia longobarda. L'antica Eburum era un fiorente centro commerciale ed artigianale al confine tra Campania e Lucania. Devastata da Alarico (410 d.C.) prima e dai Saraceni dopo, riprese vigore con l'egemonia longobarda, divenendo il fulcro del sistema difensivo del principato di Salerno.

Nell'869 i Longobardi si insediano sul vecchio municipio romano e costruiscono il castello sulla collina modellata dai torrenti Tiranna e Tufara. Eboli con la sua fortificazione, insieme alla Castelluccia, Madonna del Castello e Madonna del Carmine, rappresenta un importante caposaldo nel sistema difensivo del Principato di Salerno, inoltre, viene costruita una cinta muraria con cinque porte, all'interno della quale occupano un'area limitata. Eboli si svilupperà nel corso dei secoli in queste antiche mura che la conterranno fino alla metà dell'Ottocento.

I Normanni ampliano e potenziano il feudo, Federico II la elegge suo feudo privilegiato e nel 1286 viene edificato il Convento di San Francesco.

⁴ Villanoviano è il nome convenzionale e moderno di un "aspetto culturale" protostorico, definito sulla base delle caratteristiche dei resti materiali. Il nome deriva dalla località di Villanova (frazione del comune di Castenaso) provincia di Bologna, dove fra il 1853 ed il 1855 Giovanni Gozzadini (1810–1887) ritrovò i resti di una necropoli, portando alla luce 193 tombe (di cui 179 ad incinerazione e 14 ad inumazione).

Durante la prima età del ferro, tra il IX e l'VIII secolo a.C. l'aspetto villanoviano caratterizzò l'Etruria tirrenica, l'Emilia-Romagna (in particolare, la zona di Bologna e Verucchio nel riminese), le Marche (Fermo), la Campania (Capua, Capodifiume, Pontecagnano, Sala Consilina) e la Lucania (zona del Vallo di Diano). Alcuni studiosi (H. Hencken; Mario Torelli) hanno affermato che la civiltà villanoviana si sarebbe estesa dall'Etruria meridionale al resto della penisola interessata da tale civiltà. Altri autori (Jean-Paul Thuillier; Giuseppe Sassatelli) pensano invece che si sia trattato piuttosto di uno sviluppo locale risalente alla tarda età del bronzo.

Nel periodo spagnolo ed aragonese Eboli mantiene il suo prestigio, difatti è scelta da Filippo II di Spagna come sede di principato da assegnare al suo segretario di stato Ruy Gomez de Silva che si fregia del titolo di “Principe di Eboli”. Nel corso della seconda dominazione spagnola, nel 1647, accade un episodio sanguinario, rappresentativo della lotta contro le usurpazioni fondiarie dei signorotti. Tredici proprietari terrieri vengono uccisi dai contadini in un agguato in un luogo che conserva tutta la memoria dell'accaduto: l'Arco dei Tredici. Importantissima la zona archeologica con le tre aree di Montedoro e i relativi resti della seconda metà del IV secolo a. C. di civiltà protovillanoviane, Santi Cosma e Damiano abitata tra il III ed il IV secolo d. C. da popolazioni Egeo-Anatoliche e Paterno con la presenza di resti di una villa romana del IV secolo d. C.

3 CONCLUSIONI

La presente relazione archeologica è di supporto al progetto di realizzazione, da parte della Terna S.p.A., della costruzione di un elettrodotto a 150 kV in semplice terna denominato Campagna - Montecorvino.

In particolare la realizzazione della predetta linea è inserita nel Piano di Sviluppo della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) elaborato da TERN S.p.A. ed approvato dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Da quanto emerso dallo studio bibliografico condotto e relazionato nella presente, l'intervento in oggetto risulta fattibile dal punto di vista archeologico.

I fattori di valutazione per la definizione del rischio archeologico si possono riassumere in analisi dei siti noti e della loro distribuzione spazio temporale, riconoscimento di eventuali persistenze abitative, grado di ricostruzione dell'ambiente antico.

Altri aspetti che vengono valutati sono gli ambiti geomorfologico e toponomastico.

I fattori che posso rappresentare fonte di rischio, sono costituiti da interferenze dirette da sito bibliografico e/o traccia viabilistica, dalla distanza fra queste emergenze e l'opera in progetto, nonché dal numero di tali presenze in un tratto di territorio limitrofo all'opera.

Anche la presenza di aree vincolate – sia interferenti, sia poste nel territorio circostante - rappresentano indicatori del fattore del rischio.

Per la redazione della progettazione esecutiva, poiché il tracciato sarà realizzato in cavo aereo per circa 11,5 Km e in cavo interrato per circa Km 6,8 si ritiene necessaria una supervisione attenta e oculata, tesa a confermare porzioni di territorio archeologicamente sterili per l'ubicazione dei tralicci, affinché venga eliminato qualsiasi dubbio circa presenze di materiale archeologico.

Archeologa
Maria Carmela Polisi

4 BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Annali Del seminario di studi del mondo classico, sezione di archeologia e storia antica, Napoli 1992

Molledo, Dizionario geografico, storico, statistico dei comuni del Regno delle due Sicilie, Napoli 1858

Canino, Campania, Milano 1981.